

Luglio 2024

QUADERNO ONLINE
FONDAZIONE CRC

LINEE GUIDA PER PATTI EDUCATIVI DI COMUNITÀ

UNA PROPOSTA DELLA RETE DEGLI
ATTORI PUBBLICI E DEL PRIVATO
SOCIALE DELLA PROVINCIA DI CUNEO

A cura di Mind4Children, spin-off dell'Università di Padova,
e dei partecipanti al laboratorio di innovazione



FONDAZIONE CRC

Il documento rappresenta l'esito del lavoro svolto nel Laboratorio di Innovazione *Oltre le fragilità*, promosso e finanziato dalla Fondazione CRC, con il coordinamento dell'Ufficio Studi e Ricerche, e condotto in collaborazione con lo spin-off dell'Università di Padova Mind4Children.

Ufficio Studi e Ricerche della Fondazione CRC: Elena Bottasso, Francesco Carbonero, Eleonora Ferrero.

Gruppo di lavoro di Mind 4 Children: Marco Braghero, Chiara Curiale, Tommaso Orlando.

Si ringraziano i e le partecipanti al laboratorio che con disponibilità e impegno hanno contribuito alla realizzazione di questo documento. Un ringraziamento particolare alle scuole, alle agenzie della formazione professionale, ai Comuni, alle aziende sanitarie locali, alle cooperative sociali e alle associazioni di genitori e sportive che, con il proprio personale, hanno partecipato al percorso di confronto e approfondimento delle pratiche innovative per la coesione socio-educativa dello spazio scolastico. Si ringrazia l'Ufficio Scolastico Regionale Ambito Cuneo per la condivisione del percorso e il supporto al coinvolgimento della Consulta provinciale degli studenti.

SOMMARIO

Presentazione	2
Introduzione	3
1. Un laboratorio di innovazione	6
2. Patto educativo di comunità: introduzione e principi	8
3. Linee guida per i patti di comunità	14
01. Premesse: la scuola al centro del villaggio	14
02. Riferimenti normativi	15
03. Il processo: una storia che viene da lontano	16
04. Le parole chiave: per una Comunità Educante	16
05. Finalità e obiettivi del Patto	16
06. Metodo di lavoro: come procedere alla stesura condivisa del Patto	17
07. Il territorio coinvolto: contesti di riferimento	18
08. Chi aderisce al Patto	18
09. Destinatari diretti e indiretti	19
10. Valori	19
11. Mission	19
12. Vision	20
13. Azioni: macroaree, azioni specifiche, partner coinvolti, come, quando	20
14. Compiti e responsabilità: suddivisione e modalità di collaborazione	21
15. Risultati attesi	22
16. Durata, scadenza, firme del Patto	22

PRESENTAZIONE

Il presente prodotto prende stimolo dalle riflessioni emerse nella ricerca pubblicata nella collana dei Quaderni della Fondazione CRC Q45 (luglio 2023) *Oltre le fragilità. Conoscere e prevenire i bisogni educativi speciali*, coordinata dall'Ufficio Studi e Ricerche in collaborazione con lo spin-off dell'Università di Padova Mind4Children, guidato dalla professoressa Daniela Lucangeli.

Dal lavoro di approfondimento sul quadro di riferimento internazionale e nazionale per i disturbi del neurosviluppo e dall'analisi quantitativa e qualitativa sulla vulnerabilità scolastica in provincia di Cuneo, il faro di azione per governare le diverse fragilità è risultato essere l'approccio sistemico, ossia la modalità che prevede di tenere in considerazione tutti i contesti dove studentesse e studenti sono inseriti: la classe, la scuola, la comunità. Questo approccio implica il coinvolgimento di una serie di attori che, con la scuola e attorno alla scuola, operano per favorire il benessere della persona, sia nel processo formativo sia in quello educativo, e richiede un certo grado di innovazione negli strumenti che l'ambiente scolastico e la comunità di riferimento possono utilizzare per promuovere questo benessere.

A conclusione dell'indagine, tenendo conto del forte interesse suscitato dal tema, la Fondazione ha ritenuto importante non disperdere l'attenzione generata, ma anzi canalizzarla nella promozione di un Laboratorio di innovazione: uno strumento messo a punto dall'Ufficio Studi e Ricerche per favorire la creazione di comunità di pratiche tra referenti del mondo della ricerca e attori territoriali, funzionale a stimolare innovazione e cambiamenti di sistema, a partire dalle indicazioni emerse dall'analisi.

Tra dicembre 2023 e maggio 2024 è stato così realizzato il Laboratorio *Oltre le fragilità. Condivisione e sviluppo di pratiche territoriali*, ideato e condotto dall'Ufficio Studi e Ricerche in collaborazione con Mind4Children, con il coinvolgimento di circa 70 partecipanti, tra insegnanti e dirigenti di ogni ordine e grado, operatori e operatrici sociali e sanitari, funzionari pubblici, professionisti della cooperazione sociale, genitori rappresentanti delle associazioni di familiari, provenienti dalle diverse aree della provincia di Cuneo. Il percorso, che si è svolto in modo itinerante sul territorio provinciale, è stato così proficuo nei suoi esiti di confronto ed elaborazione, da consentire di fare confluire le esperienze e i suggerimenti emersi nell'elaborazione collettiva di Linee guida, ossia delle direttive comuni finalizzate a definire i principi generali dell'alleanza scolastica e a sviluppare il tema della progettazione individualizzata per gli alunni, offrendo stimoli per orientare l'azione del corpo docente e della comunità di riferimento e per promuovere processi di sostegno all'autostima e al riconoscimento dei talenti di tutti gli individui.

L'auspicio è quello di fornire un contributo utile a promuovere sempre più il dialogo e l'alleanza tra gli attori pubblici e del privato sociale in gioco, come elemento fondamentale per lo sviluppo di percorsi scolastici equi e inclusivi e per la costruzione di un senso di comunità generatore di benessere.

INTRODUZIONE¹

Il benessere biopsicosociale

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), è necessario valutare il benessere della persona secondo una prospettiva biopsicosociale, che tenga in eguale considerazione i fattori biologici, psicologici e sociali e presti particolare attenzione all'esito delle interazioni reciproche tra essi. Il benessere complessivo dell'individuo, chiamato anche salute, è tutelato da trattati internazionali e leggi fondamentali: la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza sancisce, all'articolo 24, che «Gli Stati parti riconoscono il diritto del minore di godere del miglior stato di salute possibile»; la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea prevede, all'articolo 35, che «Nella definizione e nell'attuazione di tutte le politiche ed attività dell'Unione è garantito un livello elevato di protezione della salute umana»; la Costituzione della Repubblica Italiana garantisce, all'articolo 32, che «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività».

La macrocategoria dei Bisogni Educativi Speciali (BES), che viene introdotta in Italia dalla Direttiva Ministeriale del 27 dicembre 2012, vuole facilitare la promozione di tale benessere nelle scuole. Essa comprende l'insieme delle vulnerabilità, continuative o limitate nel tempo, che gli studenti possono manifestare nel proprio percorso scolastico – già a partire dalla scuola dell'infanzia. Queste vulnerabilità, che possono avere origini di ordine fisico, biologico, fisiologico, psicologico o sociale, producono effetti sull'apprendimento e sul benessere degli studenti: rispetto ad esse, «è necessario che le scuole offrano adeguata e personalizzata risposta» (Dir. M. del 27/12/2012). All'interno della categoria si annoverano: disabilità, disturbi evolutivi specifici (che comprendono i Disturbi Specifici dell'Apprendimento, o DSA, i deficit dell'area del linguaggio, i deficit delle abilità non-verbali, i deficit della coordinazione motoria, i deficit di attenzione, iperattività e impulsività, o ADHD, il Funzionamento Intellettivo Limite, o FIL, e i disturbi dello spettro dell'autismo di grado lieve), svantaggio socioeconomico, linguistico, culturale (che include, a titolo di esempio, difficoltà derivanti dalla non conoscenza della cultura e della lingua italiana da parte di alunni appartenenti ad altre culture) e alto potenziale intellettivo (o *giftedness*). In quanto non ascrivibili esaustivamente a condizioni di deficit o disabilità, ogni studente può manifestare uno o più BES lungo il proprio percorso scolastico, rendendo dunque

¹ Riferimenti bibliografici del documento:

- Arnkil, T.E. & Seikkula, J. (2013). *Metodi dialogici nel lavoro di rete. Per la psicoterapia di gruppo, il servizio sociale e la didattica*. Erikson.
- Direttiva Ministeriale 27 dicembre 2012. *Strumenti d'intervento per alunni con bisogni educativi speciali e organizzazione territoriale per l'inclusione scolastica*. Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR).
- Istat (2022), *L'inclusione scolastica degli alunni con disabilità: A.S. 2021-2022*, Istituto Nazionale di Statistica.
- Fondazione CRC (2023). *Oltre le fragilità. Conoscere e prevenire i Bisogni Educativi Speciali*.
https://fondazionecrc.it/wp-content/uploads/2023/07/Q45_Oltre-le-fragilita.pdf

doverosa un'osservazione costante che non si soffermi esclusivamente su certificazioni e diagnosi, ma che sappia rispondere alle specificità di ciascuno.

In altre parole, parafrasando le indicazioni fornite dall'OMS e dalla normativa italiana, è possibile affermare che tutti gli studenti hanno bisogni educativi speciali e, dunque, che tutti gli studenti meritano adeguata e personalizzata risposta. La risposta delle istituzioni scolastiche e dei territori ai bisogni degli studenti deve garantire la promozione del loro benessere biopsicosociale. La ricerca condotta da Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo in collaborazione con lo spin-off dell'Università di Padova Mind4Children, pubblicata nel Q45 Oltre le fragilità (2023), ha permesso di mappare il fenomeno dei Bisogni Educativi Speciali nel territorio della provincia di Cuneo e di approfondire le caratteristiche della risposta data dalle sue comunità.

Gli esiti della ricerca *Oltre le fragilità*

La variabilità delle situazioni che rientrano nella categoria di Bisogno Educativo Speciale limita la possibilità di tracciare una mappa esaustiva del fenomeno nel suo complesso, dal punto di vista quantitativo e qualitativo. A partire dai dati pubblicati dall'ISTAT (2022), emerge come nell'anno scolastico 2021/2022 gli studenti con Bisogni Educativi Speciali rappresentino, a livello nazionale, il 3,8% degli iscritti alla scuola dell'infanzia, l'11,5% degli iscritti alla scuola primaria, il 17% degli studenti di secondaria di primo grado e il 13,3% degli studenti di secondaria di secondo grado.

In provincia di Cuneo, la ricerca *Oltre le fragilità* ha evidenziato come la prevalenza degli studenti con BES nell'anno scolastico 2022/2023 è del 7% alla scuola dell'infanzia e del 13% in classe quarta primaria. Il dato riferito alla scuola primaria è piuttosto in linea con le statistiche ufficiali riportate dall'Istat relative al territorio nazionale, pur superandolo di 1,5 punti percentuali; la prevalenza degli alunni con BES nelle scuole dell'infanzia cuneesi, invece, risulta essere decisamente maggiore, di circa 3 punti percentuali, rispetto a quella nazionale (Istat, 2022). Nonostante le disomogeneità nel livello di gravità e nel fenotipo delle vulnerabilità, ciò che accomuna la maggior parte degli studenti con Bisogni Educativi Speciali del campione dell'indagine è un livello di competenza – in diversi domini dello sviluppo – lievemente inferiore rispetto a quanto atteso per uno studente di pari età o classe frequentata, indipendentemente dall'ordine di scuola (Fondazione CRC, 2023). A tale rilevazione non corrisponde, sempre, una risposta extra-ordinaria da parte delle scuole: ad attivare interventi che prevenivano o mitigavano le vulnerabilità scolastiche connesse ai BES, nell'anno scolastico 2022/2023, erano il 33% delle scuole dell'infanzia e il 39% delle scuole primarie del cuneese (Fondazione CRC, 2023).

L'individuazione precoce delle vulnerabilità, o prevenzione, consente la tempestiva adozione di pratiche e accorgimenti volti a evitarne il consolidamento, o a moderarne gli effetti. Gli insegnanti, tuttavia, si sentono talvolta impreparati ad individuare ed affrontare tali vulnerabilità e riportano il bisogno di ricevere maggiore formazione specifica sul tema e un aiuto da parte di professionisti esterni (neuropsichiatri infantili, psicologi, logopedisti, a titolo di esempio) nella redazione e nell'applicazione degli strumenti di lavoro, come il Piano Educativo Individualizzato (PEI) e il Piano Didattico Personalizzato (PDP; Fondazione CRC, 2023). Le famiglie, dal canto loro, manifestano il desiderio di sentirsi coinvolte attivamente nel percorso scolastico degli studenti, ma incontrano spesso difficoltà nella comunicazione e nella collaborazione con la scuola: ciò rischia di impattare negativamente sull'apprendimento dell'alunno e sul suo benessere biopsicosociale (Fondazione CRC, 2023).

A tali questioni, la ricerca *Oltre le fragilità* individua una possibile risposta nell'azione comunitaria. La comunità – intesa come l'insieme delle figure significative che partecipano agli ambienti di vita dello studente e degli organismi istituzionali, del terzo settore e degli affetti familiari – ha la responsabilità di costruire un contesto ricco di fattori protettivi, che concorrano alla promozione del benessere psicosociale di tutti gli studenti. Gli stessi studenti partecipano attivamente alla costruzione del loro personalissimo percorso di apprendimento: ciò gli permette di manifestare i loro bisogni e la percezione che hanno di sé, dei propri punti di forza e degli elementi di debolezza (Fondazione CRC, 2023).

1. Un laboratorio di innovazione

I risultati dell'indagine condotta da Fondazione CRC e Mind4Children mostrano come, a fronte di un territorio pieno di risorse da valorizzare, ci sia margine per la costruzione di progettualità a carattere sistemico. Il laboratorio di innovazione *Oltre le fragilità* nasce con l'obiettivo di attivare la comunità educante del territorio cuneese, dando vita a processi che – mediante il coinvolgimento e la partecipazione degli attori locali interessati al tema dei Bisogni Educativi Speciali – portino al germoglio di buone pratiche e alleanze educative.

La facilitazione del lavoro di confronto tra i partecipanti si è appoggiata alle Pratiche Dialogiche, un insieme di metodologie innovative esperite e teorizzate in Finlandia e nei paesi del nord Europa. La dialogicità “non è un metodo né un insieme di tecniche ma è un atteggiamento, un modo di vedere e di vivere, che si basa sul riconoscere e rispettare l'alterità dell'altro e sull'andargli incontro” (Arnkil & Seikkula, 2013). Gli obiettivi di tale facilitazione, nel contesto del laboratorio, sono stati: a) generare dialogo; b) mantenere il dialogo aperto tra uno o più gruppi; c) sviluppare nuove alleanze generative; d) co-progettare azioni e strategie attraverso la visualizzazione di una soluzione operativa; e) rafforzare la motivazione e l'impegno di tutti gli attori coinvolti nei processi di cambiamento; f) migliorare e valorizzare le interazioni tra persone e gruppi. Le Pratiche Dialogiche si sono servite di strumenti come il *team coaching*, la *mindfulness*, il *360-Degree Learning Space Method*, la comunicazione dialogica (che comprende i colloqui motivazionali, i dialoghi aperti, i dialoghi riflessivi, l'*early open cooperation*, il *world caffè*) e i dialoghi dal futuro.

Le presenti *Linee Guida per futuri Patti Educativi di Comunità* relativi ai Bisogni Educativi Speciali della popolazione scolastica sono frutto del dialogo realizzatosi nei 17 incontri del laboratorio, itinerante tra vari comuni della provincia di Cuneo: in esse sono rintracciabili sogni, bisogni, preoccupazioni e valori dei 67 partecipanti, rappresentanti l'intera provincia. Essi sono stati suddivisi in due gruppi, eterogenei per esperienze professionali e provenienze territoriali: entrambi hanno svolto 5 incontri di lavoro autonomo (i due gruppi hanno, quindi, proceduto in parallelo) e 4 incontri di lavoro in plenaria. In aggiunta, si sono tenuti 3 incontri – a partecipazione volontaria – di formazione sulle strategie di facilitazione del dialogo. La varietà e molteplicità degli attori coinvolti consente di raccogliere punti di vista differenti e di adottare un approccio sistemico, tenendo in adeguata considerazione tutti i contesti di vita dello studente. Infatti, al Laboratorio hanno preso parte:

- insegnanti (curricolari e di sostegno) e dirigenti scolastici, appartenenti a scuole di ogni ordine e grado (infanzia, primaria, secondaria di primo grado, secondaria di secondo grado), per il ruolo di primo piano che rivestono nello sviluppo e nell'apprendimento degli studenti;

- genitori di studenti con Bisogni Educativi Speciali e rappresentanti di Associazioni di Genitori del territorio (come, a titolo di esempio: Rete Famiglie DSA, Associazione Famiglie ADHD, Associazione Italiana Dislessia), poiché raccolgono i bisogni, le difficoltà e i desideri delle famiglie degli studenti con Bisogni Educativi Speciali;
- appartenenti a Enti del Terzo Settore e realtà associazionistiche locali, di natura sociale, culturale, educativa e sportiva, che hanno come beneficiari delle loro attività bambini e adolescenti (con o senza vulnerabilità) e che attuano interventi di prevenzione o mitigazione delle fragilità derivanti dai Bisogni Educativi Speciali degli studenti, perché potessero condividere l'esperienza maturata;
- rappresentanti delle istituzioni e degli enti Locali, tra cui alcuni Comuni della provincia e l'Ufficio Scolastico Regionale per il Piemonte, per la visione d'insieme sullo stato del tessuto sociale di cui può godere chi amministra la *cosa pubblica*;
- professionisti del benessere operanti in ambito pubblico (medici di neuropsichiatria infantile in ASL CN1 e CN2, docenti esperti del Centro Territoriale di Supporto di Cuneo) e privato (psicologi, counselor, formatori), per il quotidiano lavoro di accompagnamento degli studenti con Bisogni Educativi Speciali e delle loro famiglie.

Le presenti Linee Guida, costruite mediante un processo partecipato, sono uno strumento che i partecipanti al Laboratorio mettono a disposizione del territorio cuneese, perché possa garantire una visione unitaria sul tema dei Bisogni Educativi Speciali e, insieme, promuovere la ricerca di soluzioni operative adattate ai contesti locali.

2. Patto Educativo di Comunità: introduzione e principi

A cura del professor Marco Braghero, esperto di Pratiche Dialogiche e conduttore del Laboratorio

Oltre le fragilità

Sperimentare un'emozione e condividerla è già un aiuto.

«Il “Dialogo Aperto” non è un modello da seguire uniformemente da luogo in luogo. Siamo realmente contrari alla generalizzazione dei modelli, piuttosto siamo dell'idea che ogni pratica debba naturalmente seguire le condizioni e la cultura della società in cui è applicata. Allo stesso tempo, però, consideriamo il “Dialogo Aperto” non un metodo, ma uno stile di vita. Quando nasciamo, la seconda cosa che impariamo a fare, dopo respirare, è quella di coinvolgerci in relazioni dialogiche. Questo significa che quando organizziamo gli incontri di “Dialogo Aperto” stiamo tornando all'idea davvero essenziale, basilica, della vita umana, non stiamo applicando un metodo.

Come professionisti dobbiamo imparare a seguire il modo di vivere e il linguaggio dei nostri colleghi, studenti, famiglie, cittadini: completamente, interamente, senza eccezioni o pregiudizi. Non è facile. Ma questo è il vero processo trasformativo di cambiamento».

Jaakko Seikkula

In una esperienza dialogica, il fronteggiamento della vita migliora con l'aumentare della riflessività. All'aumentare delle opportunità riflessive sui propri sentimenti ed esperienze, si rafforza il senso di controllo sulle situazioni problematiche della vita ed emergono delle risorse per fronteggiare le crisi difficili. L'aumento della riflessività potrebbe significare, nella migliore delle ipotesi, che la persona, e/o l'organizzazione, possa assumere maggiore consapevolezza e responsabilità delle proprie questioni e quindi anche dei fattori che influenzano i problemi e le eventuali crisi in corso.

Eccoci al termine di un processo al contempo lungo e breve, intenso e gentile, disciplinato e creativo.

I gruppi hanno percorso insieme questa strada impervia e affascinosa ed ora offrono a tutti, con umile autorità, il frutto del loro lavoro per un ultimo, ma non ultimo, dialogo prima che i Patti Educativi di Comunità (PEC) prendano forma e sostanza nei diversi territori. La Fondazione CRC ha voluto, accompagnato e sostenuto l'intero processo, e già questo è un elemento costitutivo del PEC: ne è stata testata d'angolo.

Il nostro Patto Educativo di Comunità si fonda sul risveglio del dialogo. L'approccio dialogico promuove una visione sistemica relazionale, capace di affrontare il paradigma della complessità. L'esigenza del dialogo, in tutte le sue forme, emerge con questa prepotenza nel nostro tempo non solo perché ci troviamo nell'epoca

della crisi e del conflitto, ma perché il dialogo stesso è crisi, tensione degli opposti che si incontrano in una continua complementarità generativa. Come sostiene Bateson, «la mente umana è biologica e si realizza nelle relazioni»: la mente umana è un'esperienza corporea relazionale, è una mente dialogica. Il luogo del dialogo è il paradosso, l'opposizione, la crisi. La contraddizione. Abitare il dialogo costa fatica.

Il movimento è la nostra prima lingua e la vita è partecipazione al dialogo a partire dal corpo. Dall'opposizione e dalla lacerazione si rigenera la libertà, la creatività, la bellezza, la democrazia, una consapevole complementarità generativa. Come dice Eugenio Borgna "noi siamo un colloquio", che a partire dal riconoscimento del nostro dialogo interno si espande al riconoscimento dell'alterità dell'altro così come lo incontriamo. Chi si affida al dialogo sceglie una strada tortuosa, imbrocca consapevolmente anche il conflitto, sceglie di guardare l'altro in faccia e di confrontarsi con l'alterità, a partire dalla propria.

Il dialogo, se è vero, se è memore del proprio abisso oscuro, è con-fronto. In questo faccia a faccia c'è la possibilità della pace, della salvezza come anche della sconfitta. Il dialogo ci insegna a saper stare nell'incertezza, a considerarla un'opportunità, ci insegna a mantenere il dialogo aperto proprio con chi non vuole dialogare. Il dialogo ci permette di riconquistare, ridefinire e rigenerare costantemente la nostra identità attraverso quella delle altre identità, ci permette di trovare nuovi spazi per e con nuovi punti di vista, capaci di generare uno spazio creativo altro: una "exotopia".

Norberto Bobbio dà voce a questa fiducia nel modo più chiaro e sintetico: «L'etica del dialogo si contrappone diametralmente all'etica della potenza. Comprensione contro sopraffazione. Rispetto dell'altro come soggetto contro l'abbassamento dell'altro a oggetto». E aggiunge: «Il dialogo presuppone la buona fede e si instaura soltanto sulla base del riconoscimento dell'altro come persona non solo nel senso giuridico, ma anche in senso morale. Al contrario, la potenza riconosce solo sé stessa».

Senza entrare nel merito delle specifiche questioni linguistiche, si può affermare che il dialogo, date le sue prerogative, non è una pratica linguistica tra le altre: non è, per esempio, la chiacchiera (quella che pure Heidegger considera un tratto ontologico dell'uomo), non è il racconto, non è l'eristica (non mira al semplice prevalere), non è il buon uso della retorica (la quale è al massimo uno strumento del dialogo), non è, infine (lo diceva Aristotele), il comando o la preghiera. Ognuna di queste pratiche linguistiche presume a suo modo un interlocutore, ma non per questo istituisce un dialogo. Il dialogo è pietra fondativa, prodromica, ma è diversa da e non si identifica con: discussione, dibattito, dialettica, negoziazione, mediazione.

I dialoganti hanno prevalentemente in comune ciò che gli consente di esprimere il proprio legittimo punto di vista e il dissenso dall'altro. Comprendere che cosa sia il dialogo significherà allora, innanzitutto, comprendere

di che cosa è fatto questo spazio, questo vuoto, questa soglia, questa con-divisione per cui i dialoganti hanno preventivamente in comune, anche solamente, ciò che gli consente di esprimere il proprio legittimo punto di vista e il proprio dissenso dall'altro.

Il dialogo è la non impossibile via per giungere ad una verità condivisa. Socrate, secondo una celebre provocazione di Nietzsche, sarebbe colui che ha «ucciso il mito». La sua sapienza è umana e il suo celebre “non sapere” è un modo per stabilire una presa di distanza dai sapienti della tradizione, dai saperi rivelati e misterici. D'altronde è solo non sapendo, non avendo già deciso circa la cosa da discutere, che il dialogo può avere senso: il saper stare con ciò che emerge, saper stare più sul processo che sul contenuto, capaci di sospendere il giudizio e di parlare in prima persona. La non sapienza è a fondamento della ricerca della verità dialogica così come il non potere è condizione dell'eguaglianza tra i dialoganti.

L'essenziale nel dialogo è il *koinon*, ciò che è comune a tutti, che è pubblico, ciò che risponde alla razionalità del discorso e assoggetta le opinioni alla propria autonoma evidenza. In altre parole, ciò che è comune a tutti: la comunità.

Il dialogo è un parto storico doloroso e difficile, ma ciò che in esso ha da nascere, prima ancora della verità, è un nuovo uomo, una nuova figura antropologica. Il dialogo dipende dal previo riconoscimento dei soggetti. Il riconoscimento della pluralità dei modi in cui il discorso si produce è forse la necessaria premessa per criticare l'uso ideologico del dialogo, e per cominciare a immaginare un inedito «cosmopolitismo delle differenze», che implica un'educazione alla cittadinanza planetaria. Del resto, se la questione dell'alterità ha un senso, non può che ripartire da questa impasse, da questa nuova consapevolezza, da questo “non sapere”. Forse il miglior modo per restare fedeli a quella “rivoluzione” interna alla storia che prende avvio con lo “stile” di Socrate è proprio di dubitare di questo stesso stile, cioè, in fondo, di noi stessi.

La complessità sociale e culturale e un sistema di saperi in rapido mutamento sono aspetti che contraddistinguono il nostro presente, la cui dimensione è resa oggi ancor più problematica dalle sfide “diaboliche” che il nostro tempo quotidianamente ci sottopone. La scuola è chiamata a confrontarsi con questa complessità adottando, con coraggio, una logica di aperta collaborazione con le altre realtà circostanti, dagli enti territoriali al vasto e vivace mondo dell'associazionismo e delle attività produttive, per immaginare soluzioni e interventi capaci di interpretare le esigenze educative e i bisogni formativi e sociali di tutte le componenti della popolazione scolastica, in modo inclusivo e democratico. Il Patto Educativo di Comunità può rappresentare la svolta, lo strumento con il quale si intendono creare le condizioni per dare vita a uno spazio collettivo e aperto, una nuova *koinē*, nel quale i diversi attori che partecipano alle attività formative possano cooperare, in modo dinamico e flessibile. Non solo la scuola, che si offre come facilitatrice e istituzione di

riferimento, al servizio e di servizio, ma la scuola insieme agli altri, prima promotrice di un momento aggregativo, occasione di felice incontro tra tutti coloro che collaborano a vario titolo al processo educativo delle bambine e dei bambini, delle ragazze e dei ragazzi, nella convinzione che una comunità ampia possa farsi pienamente e meglio carico dei loro bisogni.

«Per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio», recita un antico proverbio africano.

Nel concreto, il Patto Educativo di Comunità è una modalità di costruzione della “comunità locale” che condivide un percorso e che si assume la responsabilità di essere “educante”. Si tratta di **un’intesa sottoscritta tra Istituzioni scolastiche, Amministrazioni Comunali, cittadini (singoli o associati), che individuano nella scuola un fondamentale bene della comunità e un ambito privilegiato per le possibili collaborazioni**. Il Patto riconosce la funzione costituzionale della scuola e gli obiettivi del sistema pubblico di educazione e istruzione, li sostiene, sceglie come priorità la cura e la presa in carico delle situazioni di fragilità di tutti e di ciascuno, si fonda su un approccio collaborativo finalizzato a costituire un’alleanza educativa capace di riconoscersi e ritrovarsi nei processi complessi di stabilità e cambiamento. L’obiettivo ultimo del Patto è quello di fornire una visione condivisa e partecipata ad un progetto organizzativo, pedagogico e didattico legato anche alle specificità e alle opportunità territoriali. Inoltre, offre la possibilità di rafforzare l’alleanza tra scuole e famiglia attraverso la realizzazione e continuo aggiornamento, condiviso e partecipato, del “Patto Educativo di Corresponsabilità”, che può diventare il luogo in cui “gli adulti educatori si riconoscono reciprocamente, formalmente e sostanzialmente, nel conseguimento dello stesso obiettivo, confrontandosi con i proprio figli e studenti”.

Lo strumento del “Patto Educativo di Comunità”, seppur nato come risposta di emergenza, può rappresentare un passo avanti significativo per lo sviluppo educativo dei territori: da strumento giocato in una logica sostitutiva dei percorsi scolastici o di esclusiva risposta all’emergenza educativa il Patto diventa strumento di costruzione della “comunità educante”.

Le finalità prioritarie dei Patti Educativi di Comunità sono il miglioramento dei diritti educativi delle persone e il contrasto povertà educativa, all’interno dei quali rientrano i seguenti obiettivi:

- affrontare le diverse difficoltà e disagi dei processi di apprendimento-insegnamento;
- ridurre la dispersione scolastica e i divari territoriali;
- ridurre l’analfabetismo funzionale (si vedano, a titolo di esempio, i dati Ocse-Pisa e INAPP - Istituto Nazionale per l’Analisi delle Politiche Pubbliche);
- innalzare i livelli delle conoscenze e competenze dei cittadini (si vedano, a titolo di esempio, i dati Invalsi e Ocse-Pisa);

- aumentare la partecipazione degli adulti nelle attività di apprendimento permanente;
- promuovere un'educazione diffusa e i relativi spazi-tempi.

I Patti, a seconda della ampiezza e della articolazione dei contesti, possono essere realizzati su base comunale, di quartiere o sovracomunale (consortile) a geografia e geometria variabile e sono poliarchici e policentrici.

Per dirsi efficaci, devono essere basati sui seguenti pilastri:

1. ricognizione delle risorse sociali, civiche, culturali presenti nel territorio e disponibili a contribuire alla costruzione della "comunità educante", dalle organizzazioni del terzo settore e dell'associazionismo civico alle parrocchie, ai centri sportivi, fino ai vigili urbani e ai negozi di prossimità, senza limitarsi ai soggetti di rappresentanza istituzionale e sociale;
2. analisi dei bisogni e delle specifiche necessità del territorio sotto il profilo dei diritti delle bambine, dei bambini e degli adolescenti, e del contrasto alle diseguaglianze educative, con una chiara definizione degli obiettivi da raggiungere, attraverso una integrazione tra i percorsi educativi curricolari ed extracurricolari; piena condivisione tra gli attori coinvolti, a partire dalle scuole – che hanno un ruolo guida nel processo - gli enti locali, le aziende sanitarie, gli studenti, le famiglie, il terzo settore, i soggetti attivi sul territorio in campo culturale, sportivo, ricreativo e soggetti del mondo produttivo interessati; sistema di governance che consenta un monitoraggio costante e un aggiornamento e adeguamento del Patto quando necessario;
3. condizioni organizzative che rendano concretamente possibile l'operatività del Patto, favorendo la flessibilità nell'utilizzo degli spazi e degli orari del personale a diverso titolo coinvolto, e la chiara definizione del quadro delle responsabilità di ciascun soggetto;
4. risorse finanziarie che consentano l'ampliamento non solo del tempo scuola, ma anche del tempo educativo, a cui ciascun bambino o adolescente ha diritto. Tali risorse devono essere intese tanto nell'individuazione di nuovi fondi strutturali a disposizione dei patti educativi territoriali quanto nell'armonizzazione e finalizzazione delle programmazioni di spesa già esistenti in materia di Sanità, Istruzione, Fondo Nazionale Politiche Sociali, Fondi Fami, fondi per le attività sportive e culturali e fondi per il Contrasto alla povertà educativa, fondi provenienti da bandi pubblici (europei, statali, regionali) e privati (fondazioni bancarie, aziende, ...).

Le Linee Guida, frutto del lavoro dei gruppi del Laboratorio, hanno individuato alcuni elementi chiave che guidano la scrittura e la realizzazione del Patto Educativo di Comunità, condiviso e partecipato:

- approccio dialogico e relative pratiche come fondamento del processo per co-costruire la comunità;
- costituire una rete locale che definisce le linee guida del Patto;
- definire il partenariato e l'Istituzione Scolastica Polo;

- individuare le Pre-Occup-Azioni (nel senso specifico di *prendersi Cura*);
- esplorare e individuare i Valori condivisi come fondamento del patto descrivere i valori e definire circa due o tre azioni per ogni valore individuato;
- definire la *Mission*;
- definire la *Vision*;
- definire i Principi del Patto: territorio, norme, partecipazione, tempi, spazi, coordinamento, durata del patto; finalità, obiettivi;
- ambiti di intervento;
- azioni per ogni Ambito: chi fa cosa, quando, dove, come, con chi, perché;
- elenco dei *partner*, breve presentazione (breve CV dei firmatari), azioni del PEC in capo ai partner, firma dei responsabili.

L'esigenza è quella di agire in modo "inclusivo, integrato, partecipato, precoce e territorialmente polifonico" il processo di creazione di una rete educativa, passando dall'io al gruppo-classe, dal gruppo-classe alla scuola, fino ad arrivare alla comunità educativa vissuta come una squadra cui appartenere.

Gli istituti che si impegnano in un patto educativo chiedono alle proprie alunne e alunni di avanzare delle idee per migliorare le scuole. Oltre a indicazioni molto pragmatiche, sugli spazi, sui sussidi e sulle tecnologie, è emersa la richiesta di spazio-tempo per le relazioni. I ragazzi chiedono spazi fisici interni ed esterni alla scuola per vedersi, lavorare insieme e collaborare. E chiedono di avere adulti di riferimento per dialogare con i loro bisogni, diversi e complessi. I ragazzi sono capaci di offrirci idee, riflessioni e soluzioni se siamo in grado di ascoltarli.

La parola chiave, che ci consente di capire il processo attivato sul territorio, è proprio '*patto*', che presuppone un reciproco impegno. E, come ci insegnano i bambini: quando si fa un patto e si promette qualcosa, quel patto dev'essere rispettato.

Un immenso grazie a tutti coloro che hanno condiviso questo percorso: genitori, associazioni, docenti, dirigenti e alla Fondazione che ci ha sostenuto e accompagnato, con la speranza che nel prossimo cammino anche gli studenti si uniscano a questa polifonia creativa e, quindi, possano e vogliano partecipare ed arricchire con la loro visione e le loro idee i Patti Educativi di Comunità che sorgeranno nei territori.

3. Linee guida per i patti di comunità

01. Premesse: la scuola al centro del villaggio

La scuola è il centro del villaggio educante. Essa è supportata da una rete territoriale collaborativa e accogliente; se non dispone di tale rete, si adopera per la sua costruzione. L'intero villaggio educante, guidato dalla scuola, assolve un mandato principale: l'accompagnamento di ciascuno studente alla realizzazione del miglior sé.

Il Patto è il processo formale e sostanziale che dà vita al villaggio educante, che si fonda sui principi di sussidiarietà e corresponsabilità.

Il patto si sostanzia in:

- relazione educativa;
- promozione del benessere della comunità e dei suoi membri;
- riconoscimento e condivisione delle fragilità di ciascuno, garantendovi piena dignità;
- spazio di accoglienza e inclusione, poiché intrinsecamente democratico;
- impegno e motivazione personali;
- assunzione di responsabilità educativa;
- costruzione di alleanza educativa tra tutti coloro che si prendono cura dello studente, a cominciare dalla famiglia;
- osservazione, analisi e consapevolezza del suo contesto territoriale di riferimento;
- incontro tra bisogni e risorse di un territorio;
- raccolta e diffusione di competenze e disponibilità;
- ascolto e, conseguentemente ad esso, dialogo;
- cooperazione e creazione di reti;
- reciprocità tra i suoi aderenti.

La scuola è luogo di mutuo passaggio trasformativo: accoglie in sé il territorio che la ospita, lo nutre e da esso è nutrita. Essa è il motore del Patto e il suo fine.

02. Riferimenti normativi

La Costituzione della Repubblica Italiana, all'articolo 118, sancisce: «Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del *principio di sussidiarietà*».

Il Patto è una modalità funzionale propria degli enti locali. Il Testo Unico delle leggi sull'Ordinamento degli Enti Locali (TUOEL; D. Lgs. 18 agosto 2000, n. 267) indica che «i comuni e le province svolgono le loro funzioni anche attraverso le attività che possono essere adeguatamente esercitate dalla *autonoma iniziativa dei cittadini e delle loro formazioni sociali*».

L'autonomia scolastica che permette la stesura del Patto è sancita e regolamentata dal Decreto del Presidente della Repubblica dell'8 marzo 1999, numero 275: «*Le istituzioni scolastiche sono espressioni di autonomia funzionale e provvedono alla definizione e alla realizzazione dell'offerta formativa*» e «*A tal fine interagiscono tra loro e con gli enti locali promuovendo il raccordo e la sintesi tra le esigenze e le potenzialità individuali e gli obiettivi nazionali del sistema di istruzione*» (articolo 1); «*e si sostanzia nella progettazione e nella realizzazione di interventi di educazione, formazione e istruzione mirati allo sviluppo della persona umana, adeguati ai diversi contesti, alla domanda delle famiglie e alle caratteristiche specifiche dei soggetti coinvolti, al fine di garantire loro il successo formativo*» (articolo 2).

Attraverso la Legge del 13 luglio 2015, numero 107, si «dà piena attuazione all'autonomia delle istituzioni scolastiche» per, tra gli altri obiettivi, «realizzare una scuola aperta, quale laboratorio permanente di ricerca, sperimentazione e innovazione didattica». La scuola, in tale autonomia, «promuove i necessari rapporti con gli enti locali e con le diverse realtà istituzionali, culturali, sociali ed economiche operanti nel territorio [e] tiene altresì conto delle proposte e dei pareri formulati dagli organismi e dalle associazioni dei genitori e [dagli] studenti».

Lo strumento specifico dei Patti Educativi di Comunità è stato introdotto con il Piano Scuola 2020-2021, un documento del Ministero dell'Istruzione per la pianificazione delle attività scolastiche, educative e formative in tutte le istituzioni del Sistema Nazionale di Istruzione a seguito della pandemia. Nel documento, i Patti vengono definiti come *accordi* tra gli Enti locali, le istituzioni pubbliche e private variamente operanti sul territorio, le realtà del Terzo Settore e le scuole che hanno l'obiettivo di *fornire unitarietà di visione* ad un progetto organizzativo, pedagogico e didattico legato anche alle specificità e alle opportunità territoriali. Uno degli obiettivi individuati dal documento è: sostenere le autonomie scolastiche, tenuto conto delle diverse

condizioni e criticità di ciascuna, nella costruzione delle collaborazioni con i *diversi attori territoriali che possono concorrere all'arricchimento dell'offerta educativa*, individuando finalità, ruoli e compiti di ciascuno sulla base delle risorse disponibili.

03. Il processo: una storia che viene da lontano

Le modalità sostanziali di funzionamento del Patto si fondano sulla messa in relazione di tutti i suoi componenti. È fondamentale, dunque, lavorare su quanto li accomuna. La conoscenza e la valorizzazione di ciò che già è attivo sul territorio accompagnano e guidano la costruzione del Patto, tenendo in considerazione le radici di ciascuno.

Il dialogo permette l'emergere dei bisogni della comunità e dei suoi membri: essi vanno riconosciuti e rispettati. Sulla base di tali bisogni, le risorse a disposizione vengono trasformate in azioni. Queste sono sottoposte a continuo monitoraggio e valutazione di efficacia, e divulgate adeguatamente.

04. Le parole chiave: per una Comunità Educante

Nella volontà di individuare orizzonti comuni, il dialogo tra i membri del Patto è strumento di coesione di prospettive differenti. Tali orizzonti, rappresentati dalle parole chiave, indirizzano il proseguimento del lavoro: la cura, l'ascolto, la responsabilità, la passione, la fiducia, la concretezza, il rispetto, l'accoglienza, l'inclusione, la condivisione, la consapevolezza, l'alleanza, la cooperazione, la costanza, la libertà, la bellezza e il futuro.

Attuandole, la comunità sceglie di essere educante: un'unitarietà polifonica, organica e dinamica che, nell'azione, supera l'insieme dei singoli.

05. Finalità e obiettivi del Patto

Gli esiti del dialogo vengono esplicitati attraverso la definizione delle finalità e degli obiettivi del Patto. Questi sono di riferimento per tutti i tavoli di lavoro successivi.

La natura del Patto implica queste finalità: la promozione del benessere della comunità e dei suoi membri; la tessitura di una rete dialogante di relazioni tra le componenti del villaggio educante. Gli obiettivi sono condivisi, attuabili e rispondenti ai bisogni individuati.

Il patto può divenire un'opportunità per:

- ampliare o rafforzare l'offerta educativa e formativa già disponibile attraverso interventi di carattere sia formale che informale, calibrandone i modi sulle particolari necessità di ciascun destinatario e utilizzando il linguaggio proprio di ciascuna fascia d'età coinvolta;
- ridurre il grado di conflittualità, sia essa latente o manifesta, all'interno della comunità, facilitando il dialogo tra i suoi membri e accompagnando la gestione delle fasi di scontro;
- progettare in modo continuativo, anche rispetto alle risorse da reperire.

06. Metodo di lavoro: come procedere alla stesura condivisa del Patto

L'approccio adottato nel lavoro di costruzione del Patto è dialogico. La partecipazione è libera, nella modalità dello *spazio aperto*.

Il percorso è affrontato in gruppi: essi sono piccoli, misti, integrati e rappresentativi. Ciascuno di essi può essere accompagnato da un *facilitatore*, una figura appositamente formata per agevolare il dialogo e promuovere la relazione tra i suoi membri. Il potenziale dei gruppi di lavoro risiede nella motivazione dei suoi membri e nell'unicità delle loro storie personali e professionali, dalle sensibilità, competenze e specializzazioni differenti.

La definizione dei profili del Patto e delle strategie di dettaglio per la loro attuazione è affidata ai gruppi di lavoro. L'individuazione di punti di forza e fragilità relativi ai suoi componenti è essenziale per una progettazione efficace. La diffusione degli esiti del lavoro svolto a tutta la comunità permette di suscitare curiosità e nuove adesioni.

Alcuni suggerimenti di metodo:

- la partecipazione degli studenti va cercata, ascoltata e promossa con estrema cura. Se l'età sembra porre qualche limite, si pensi a un percorso strutturato di animazione che ne faciliti l'apertura, il racconto e la condivisione di idee.
- La medesima cura va posta nel favorire la partecipazione delle famiglie degli studenti.
- è importante che tutte le componenti del personale scolastico, compreso il personale A.T.A., vengano coinvolte sin dall'inizio, con pratiche partecipative e a pieno titolo, non *a giochi fatti*.

07. Il territorio coinvolto: contesti di riferimento

Il Patto è a geografia e geometria variabile, poiché ogni territorio ha un'identità originale ed esprime risorse peculiari con cui rispondere ai bisogni emersi. L'analisi del contesto di riferimento permette di riconoscere nel territorio – e nella comunità che lo abita – i valori e le preoccupazioni di cui è portatore.

È opportuno, dunque, censire il territorio e le sue risorse: la mappatura delle attività educative esistenti e degli sforzi di collaborazione già in essere rende solide le basi del Patto.

08. Chi aderisce al Patto

Il Patto è uno *spazio aperto* per i membri della comunità: possono aderirvi liberamente singoli cittadini, gruppi organizzati, enti pubblici e privati. Ciascuno di essi contribuisce a comporre l'essenza del Patto, conferendovi prospettive, risorse e bisogni particolari.

Il nucleo centrale, la cui partecipazione è necessaria affinché il Patto sussista, è da individuare nella popolazione scolastica: studenti, docenti, personale non docente e famiglie. La scala di tale coinvolgimento si adatta alla situazione contingente del territorio: una sola classe, un gruppo di classi, un'intera scuola o un complesso di istituti. È necessario assicurarsi che, tra gli aderenti al Patto, vengano instaurate relazioni significative e positive, anche mediante la programmazione di attività dedicate (all'inizio del percorso e in itinere).

Alcuni appunti sugli aderenti:

- la partecipazione degli studenti, sin dalle fasi iniziali, è fondamentale: costituisce l'essenza stessa del Patto.
- all'interno della scuola vanno coinvolte tutte le componenti, compreso il personale A.T.A., che svolge un fondamentale ruolo di accoglienza e di "antenna" per eventuali situazioni di disagio adolescenziale.
- valutare anche il coinvolgimento delle imprese locali.

09. Destinatari diretti e indiretti

I destinatari diretti delle azioni del Patto coincidono con il nucleo centrale degli aderenti: studenti, docenti, personale non docente e famiglie. Nel suo divenire concreto e quotidiano, il Patto è policentrico: ciascuna delle varie combinazioni di bisogni, obiettivi e azioni può prevedere uno specifico destinatario diretto tra i componenti del nucleo centrale.

I destinatari indiretti sono, in potenza, la comunità tutta e tutti i suoi membri, anche se non aderenti al Patto.

10. Valori

I valori sono il fondamento del Patto. Sono condivisi da tutti i suoi membri e danno senso al loro agire: ne guidano la progettazione e costituiscono l'orizzonte comune a cui guardare. I valori sono chiaramente riscontrabili nelle azioni del Patto.

Sono valori imprescindibili, a cui riferirsi in unità e pienezza: la cura, l'ascolto, la condivisione e la passione.

11. Mission

La mission definisce la concretezza del Patto, il risultato tangibile da perseguire tramite le sue azioni, la sua ragion d'essere.

Alcune componenti della mission:

- sostenere il percorso formativo di tutti gli studenti;
- sostenere una genitorialità positiva e adattiva;
- rispettare e valorizzare l'unicità di ciascuno;
- cooperare.

12. Vision

La vision è l'orizzonte a cui guardare, l'ideale a cui tendere, il sogno che alimenta il Patto. La vision ne indirizza forma e sostanza, tracciando una rotta comune per il procedere degli aderenti.

Alcune componenti della vision:

- promuovere il benessere biopsicosociale della comunità e dei suoi membri;
- porre le condizioni perché l'intera comunità e tutti i suoi membri possano andare *oltre le fragilità*;
- costruire un sistema educativo di rete, di confronto competente, il cui centro sia la scuola.

13. Azioni: macroaree, azioni specifiche, partner coinvolti, come, quando

Le azioni sono le iniziative concrete che, progettate nel dettaglio e messe in atto, permettono la realizzazione delle finalità e degli obiettivi del Patto, coerentemente con valori, mission e vision. Generalmente, per garantire una buona solidità strategica ed evitare sproporzioni, per ogni valore vengono definite due o tre azioni. Esse si concretizzano in interventi e contributi operativi specifici e in strategie di applicazione pratica di quanto teorizzato. Devono essere chiare, complete, attuabili, tangibili e misurabili; devono prevedere un tempo di realizzazione ben definito.

Le azioni vengono raggruppate in macroaree. Ciascuna macroarea corrisponde a uno dei valori individuati: essa raccoglie tutte le azioni necessarie al raggiungimento dell'obiettivo ad esso correlato, dando una risposta organica ai bisogni emersi.

Ciascuna azione è accompagnata dalla definizione delle modalità, dei tempi e degli spazi del suo svolgimento. Per ogni azione viene esplicitato chi, tra gli aderenti al Patto, si impegna a realizzarla, rispettando modalità, tempi e spazi definiti.

Nella definizione delle azioni è auspicabile tenere in considerazione le indicazioni delle autorità sanitarie, educative e sociali competenti, laddove presenti (a titolo di esempio: le Linee Guida sulla gestione dei Disturbi Specifici dell'Apprendimento, contenute nel Sistema Nazionale Linee Guida, o SNLG, dell'Istituto Superiore di Sanità).

Esempi di idee da cui derivare azioni più dettagliate:

- rendere la scuola un luogo aperto, disponibile anche al pomeriggio e alla sera, allargando il tempo scuola per non lasciare indietro nessuno, offrendo opportunità variegata di crescita e di cittadinanza attiva, facendo uso di apprendimento cooperativo e *peer tutoring*. Ad occuparsi di tale azione potrebbero essere: le associazioni del terzo settore; il personale non docente della scuola.
- potenziare le intelligenze. Garantire percorsi educativi individualizzati, che rispettino l'unicità di ciascuno studente e utilizzino il linguaggio più adatto alla sua modalità di apprendimento, rispondendo ai suoi bisogni e accompagnando la realizzazione piena delle sue specifiche potenzialità: si pensi, ad esempio, all'utilizzo del gioco della musica o dell'arte all'interno delle lezioni curricolari. Ad occuparsi di tale azione potrebbero essere: i docenti; le famiglie; gli psicologi e i pedagogisti del territorio.
- educare alle fragilità, istituendo iniziative permanenti di formazione e accompagnamento delle famiglie alle fragilità. Ad occuparsi di tale azione potrebbero essere: l'ASL; le associazioni del terzo settore;
- promuovere l'alleanza e la collaborazione tra la scuola e la famiglia, attraverso iniziative che ne migliorino la comunicazione ed il dialogo. Ad occuparsi di tale azione potrebbero essere: i docenti; le famiglie; gli psicologi e i pedagogisti del territorio; le associazioni del terzo settore.

14. Compiti e responsabilità: suddivisione e modalità di collaborazione

Il patto è poliarchico: le responsabilità sono suddivise con equità tra gli aderenti, rispettando le loro competenze, volontà e possibilità (personali, professionali, economiche, strutturali).

La configurazione è sinergica e dinamica: consente piccoli assestamenti derivanti dalla pratica e modificazioni più radicali, rispondenti alle trasformazioni del contesto.

Alcuni esempi di tale configurazione:

- il nucleo centrale (la scuola) funge da aggregatore e coordinatore del Patto, adoperandosi per fare sintesi delle differenti posizioni, ricoprendo il ruolo di ente capofila;
- ciascun aderente è responsabile delle azioni di cui si fa carico e corresponsabile del buon andamento del Patto;

- gli aderenti si incontrano almeno trimestralmente per monitorare l'andamento del Patto (facendo buon uso degli strumenti della pratica dialogica) e per attuare in itinere (se ritenuto necessario) opportuni aggiustamenti, correzioni e integrazioni.

15. Risultati attesi

Coerentemente con la genesi del Patto, i valori espressi e le azioni proposte, vengono individuati i risultati attesi dalla messa in opera dell'intero processo: essi sono semplici, concreti e misurabili. Con i risultati, sono esplicitati gli indicatori (quantitativi e qualitativi), i metodi e gli strumenti volti a monitorarne con accuratezza il raggiungimento.

La valutazione degli esiti viene condivisa tra gli aderenti al Patto e all'esterno di esso, con l'intera comunità. Essa, dunque, viene divulgata con linguaggio accessibile e tramite mezzi che ne consentano un'ampia diffusione sul territorio. Eventuali incontri pubblici sono occasione di avvicinamento per singoli, gruppi ed enti che non fanno già parte del Patto.

Alcuni esempi dei risultati attesi:

- miglioramento degli indicatori di benessere dei destinatari;
- ampliamento del successo formativo degli studenti;
- decremento degli indicatori di conflittualità;
- frequenza di partecipazione dei destinatari alle attività.

16. Durata, scadenza, firme del Patto

La durata del Patto è ben definita. Generalmente, a meno di particolari condizioni che suggeriscano altrimenti, essa è triennale.

Tutti gli aderenti al Patto appongono la loro firma (o la firma del loro rappresentante) in corrispondenza dello specifico impegno operativo assunto e in calce al documento.

Raggiunto il termine prefissato, si procede con una verifica complessiva del processo. Sulla base dei suoi esiti, o si rinnovano gli impegni assunti, calibrando quanto già in essere sul nuovo ciclo, o si avvia il processo di stesura di un nuovo Patto, da costruire con le consapevolezze acquisite.

Partecipanti al Laboratorio

Marinella Albanese (Movimento Impegno Educativo Azione Cattolica), Monja Amione (San Paolo Sport Alba ASD APS), Elisabetta Baracco (Comune di Frabosa Sottana), Giulia Barbieri (IC Bertero Santa Vittoria d'Alba), Marco Biolatti (Ass. Amici della Biblioteca Marene), Paola Boggetto (IISS Cillario Ferrero Alba), Federica Bonardi (IISS Cillario Ferrero Alba), Andrea Bortesi (Genitore), Luisella Bottero (IC Sebastiano Taricco Cherasco), Claudia Bottini (Liceo De Amicis Cuneo), Chiara Camia (APRO FORMAZIONE SCARL), Silvana Carrara (IS P. Barbero Ormea), Anna Carroccio (IC Morozzo), Marinella Castagnotti (IC Diano d'Alba), Sara Castello (INSIEME A VOI Società Cooperativa Sociale ONLUS), Alessandra Cerrito (IIS Giolitti Mondovì), Antonella Cerruti (Liceo Scientifico L. Cocito Alba), Cinzia Corradi (Famiglie ADHD - Cuneo OdV), Sandra Cozzolino (IIS G. Govone), Andrea Dardanelli (Centro HPL - High Performance Learning/Oasi Giovani Savigliano), Massimo Digennaro (IIS Baruffi Ceva), Ileana D'Incecco (Cooperativa Momo), Silvana Ellena (IC Carrù), Barbara Fontana (IC Alba Quartiere Moretta), Michela Franco (ASL CN 1), Sara Galleano (IC Villanova Mondovì), Michela Galvagno (Comune di Borgo San Dalmazzo), Paola Garrone (Liceo G. Gandino Bra), Denis Giacone (Liceo Artistico Pinot Gallizio Alba), Michela Ortensia Giordano (Scuola dell'Infanzia Bossolasco Murazzano), Paola Giorgia Gisone (IIS G. Govone), Maria Silvia Giusti (IC Bertero Santa Vittoria d'Alba), Maria Chiara Giraudò (ASL CN 1), Alessia Lucarelli (Istituto Scolastico Alba), Daniele Luzzo (Psicologo), Antonella Maccagno (IC Papa Giovanni XXIII Savigliano), Stefania Magnaldi (IC Centallo Villafalletto), Davide Antonio Martini (IC Carducci Busca), Elvira Mattio (Associazione Scuolorando), Paola Mellano (IC Grandis Borgo San Dalmazzo), Elisa Michelis (Compagnia Il Melarancio ETS), Irene Miletto (Referente Settori Educazione, Istruzione e Formazione, Attività Sportiva e Responsabile del polo educativo Rondò dei Talenti), Claudia Molino (Claudia Molino counselor e psicologa in formazione), Francesca Palumbo Piccionello (Liceo Classico Govone Alba), Barbara Piumatti (Rete Genitori DSA), Magdalena Pohoata (Associazione AIFA Cuneo), Felice Pozzo (ASD Sportroero), Alessia Proglia (IC Bossolasco - Murazzano), Giovanna Revelli (USR Piemonte - Ufficio VI - Ambito Territoriale di Cuneo), Gabriella Rizzo (IC Moretta), Giuseppina Roscio (IC Venasca Costigliole), Alessandra Sammartano (Liceo Artistico Gallizio Alba), Enrico Santero (Emmanuele Soc. Coop. Sociale), Jennifer Sardi (IC Santarosa Savigliano), Monica Sartori (CTS - IIS Grandis Cuneo), Francesca Servetto (San Paolo Sport Alba ASD APS), Lorenza Slotta (IC Carrù), Nadia Tassone (Rete Genitori DSA Cuneo), Sara Vercellone (Cooperativa Momo).

